

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Furlan Roberto, Torcegno nato nel 1935

Perché ha deciso di emigrare?

Qui, dopo il militare sono a lavorare con 2 ditte diverse e nessuna delle 2 mi ha pagato. Così ho deciso di andare in Svizzera, dove c'erano già altri 2 di Torcegno, Quinto e Almiro "dei Colonei", che mi hanno fatto da tramite.

Dove e per quanti anni è rimasto all'estero?

Sono emigrato nel 1960 e sono rimasto fino a dicembre 1962. Ero a Liestal, vicino a Basilea, nel cantone tedesco.

Quale lavoro svolgeva?

Facevo il muratore. Lavoravo per una ditta che costruiva case e che si occupava anche di ristrutturazioni, come la caserma della polizia. Lì abbiamo fatto le fondazioni, abbiamo svuotato le cantine. Siamo stati anche nella fabbrica della birra, dove abbiamo fatto "gli zoccoli" in cemento. Poi abbiamo lavorato anche in città, a tappare buchi, ad es. quelli delle insegne, a sistemare camini, un pò di tutto insomma.

Il lavoro era un pò diverso rispetto all'Italia, però poi mi sono trovato bene. Il cugino del capo parlava italiano e poi c'erano tanti italiani che ci lavoravano, quindi ce la si cavava. Quando c'erano gli svizzeri qualche parola si capiva e così ...

Lavoravo 8 ore al giorno. Per il pranzo, se eravamo vicini tornavamo a casa, oppure ce lo compravamo a metà mattina; uno di noi usciva e faceva la spesa per tutti. Compravamo formaggio, mortadella, panini. A mezzogiorno mangiavamo a secco. A volte cucinavamo la sera per la mattina.

Il lavoro era faticoso, però eravamo giovani.

Prendevo paga ogni 15 giorni. Quando tornavo in Italia nascondevo i soldi in un fazzoletto che portavo legato in vita, perché non me li rubassero.

Tornavo in Trentino durante i 15 giorni di ferie di agosto e poi per Natale. Sono ritornato definitivamente nel 1962 perché mio padre pensava di ampliare la casa e io gli ho dato una mano. Poi non sono più ritornato in Svizzera.

Come si è trovato? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Avevo preso una camera con Quinto e Miro, ma eravamo in 4. Per un pò ho cucinato con loro, poi mi sono comperato alcune pentole, lo stretto necessario. In camera c'era il tavolo, ma per cucinare avevamo il gas nel corridoio. L'appartamento era dell'impresa, sotto si trovava il magazzino con le macchine e sopra la camera. Pagavamo un affitto di 25 franchi a testa al mese. Prendevamo 3,9 franchi all'ora.

Il cibo costava molto di più rispetto all'Italia. Dall'Italia mi portavo una forma di formaggio, 1 kg di burro. Quando si arrivava alla dogana se la forma non era intera non si doveva pagare, altrimenti sì.

Andavo tutte le domeniche a messa, anche perché era in italiano. La chiesa era stata fatta da poco, da un anno o due e il prete era italiano.

Il sabato era libero: il primo anno lavoravo fino al sabato mattina, invece il secondo e il terzo anno avevo tutto il giorno libero. Andavamo a fare la spesa, ci lavavamo le cose, facevamo i lavori di casa.

Con gli svizzeri non avevamo molti rapporti. Qualche volta la sera uscivamo e andavamo a ballare, stavamo anche con loro e non ci siamo mai stati problemi. C'era un forte controllo della polizia però.

Viaggi

Per andare in Svizzera bisognava avere il contratto. Io ho fatto il passaporto e poi sono partito. Ho fatto le visite mediche a Chiasso: quando si arrivava bisognava fare queste visite, invece all'uscita no. Ho viaggiato in treno: sono partito da Trento, poi Verona, Milano; lì si cambiava ancora, poi si arrivava fino a Chiasso e da lì si prendeva il treno svizzero. Le prime volte il viaggio era duro, anche perché a farti le visite non si sbrigliavano più. Si doveva partire la mattina presto da casa e si arrivava la sera in Svizzera. Al mio arrivo mi aspettavano i miei amici Quinto e Miro.

Si ricorda/Le va di raccontarci qualche episodio particolare legato alla sua permanenza all'estero?

A volte gli Svizzeri portavano le cose vecchie da buttare sulle "chipe". Uno di Udine ha visto una bici vicino ad trattore e l'ha presa. Il giorno dopo a casa è arrivata la polizia, siamo andati alla casa della polizia. Ci hanno fatto alcune domande, io ho detto che il tutto era successo il giorno in cui la gente stava buttando queste cose e che io non aveva preso niente. Il tipo di Udine ha restituito la bici ed è finito tutto così, non è successo niente.

Alcuni italiani, andavano in queste "chipe", raccoglievano cose vecchie come ferri da stiro, radioline, macchine da cucire, orologi, vestiti. Li portavano qui, li facevano aggiustare con poco e poi li riutilizzavano in casa. Buttavano anche pantaloni e giacche, ma belle.

Una volta sono andato da un medico a fare un lavoro, la moglie mi ha chiesto se volevo un paio di pantaloni e una giacca di colore chiaro, belli. Io ho detto di sì e li mettevo ad uscire.

Un'altra volta, alla fine di un cantiere, i proprietari di casa ci hanno preparato uno spuntino: wurstel, patate ed insalata. A me i wurstel non piacevano e quindi ho mangiato solo la verdura. Birra ce n'era finché si voleva.

Un'altra donna invece ci ha preparato spezzatino e gli spaghetti che erano veramente buoni e ci ha dato pure 5 franchi. La signora era stata veramente contenta del nostro lavoro.

Immagini e documenti



Fig. 1 - Svizzera, 5 maggio 1961. Roberto Furlan (al centro) in compagnia dei compaesani Luigi Furlan (sinistra) e Almiro Campestrin (destra) (materiale di Roberto Furlan)



Fig. 2 - Immagine di cantiere: al centro Roberto Furlan (materiale di Roberto Furlan)

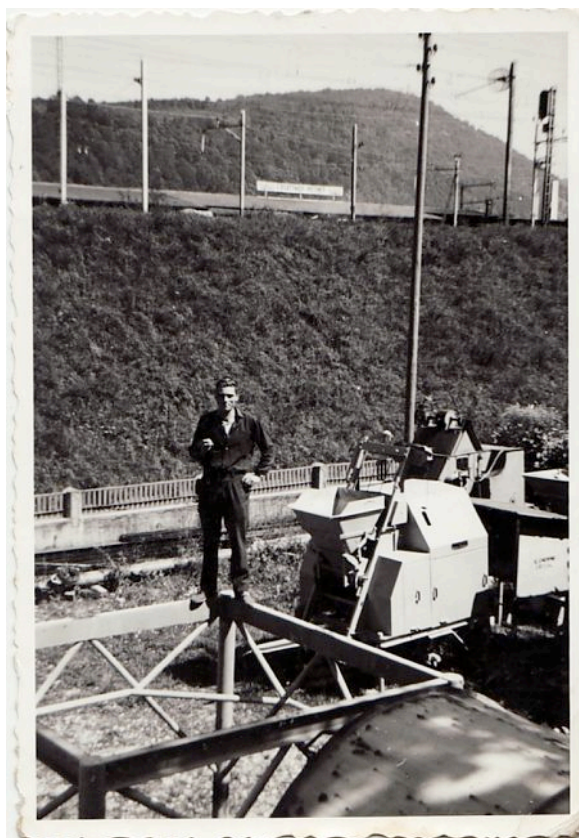


Fig. 3 - Immagine di cantiere: al centro Roberto Furlan (materiale di Roberto Furlan)



Fig. 4 - Immagine del cantiere in cui lavorava Roberto Furlan
(materiale di Roberto Furlan)



Fig. 5 - Roberto Furlan con Almiro e Natalia (materiale di Roberto Furlan)



Fig. 6 - Compagni di lavoro di Roberto Furlan (in seconda fila)
(materiale di Roberto Furlan)



Schweizer Pass
Passeport Suisse
Passaporto Svizzero

N^o del Passaporto
7707665 P

N^o del Registro
2498

Repubblica Italiana

IN NOME DELLA LEGGE

Il Ministro per gli Affari Esteri
rilascia il presente passaporto

al Signor
FURLAN- Roberto

accompagnat da^o

(1) Possono iscriversi sul passaporto i figli minori di 15 anni.

- 1 -



Firma del Titolare
Furlan Roberto

Autenticazione della firma di
Furlan Roberto

Firma dell'Autorità
S. Lemmi

Dato il 8. 3. 1960

- 2 -

Dati e connotati del Titolare

Professione muratore
 Figli di
 ed
 nato a Borgo Valrugana
 il 19. 4. 1935
 domiciliato Corecchio
 Prov. di Trento
 statura alta
 occhi celesti
 capelli castani
 barba
 baffi
 colorito rosso
 segni particolari nessuno
 stat. civile celib.

Nome	Figli Data di nascita	Visto

Il presente passaporto è rilasciato
 per

Svizzera transito facoltativo Austria

ed è valido fino al 1. Marzo 1963

a meno di rinnovazioni

Rilasciato dal
QUESTURA DI TRENTO

in base a Contratt. lavoro visitat.
Ambasciata d'Italia di Berna
12. 2. 1960

TRENTO - 5 MAR. 1960

Dato d.

 Del Ministro
IL QUESTORE

(*) Autorità che lo rilascia - (*) Documenti, certificati, autorizzazioni

Visti

An-
~~Ab~~meldung
 nach 19. März 1960 Münzigen Pfl. Schl.
 Kantonspolizei Liestal

SAISON
 21. DEZ. 1960
 80035 BL

2 AUSCHTAZ
 23. AGO 1960
 1878

23. AGO 1960
 1878

23. AGO 1960
 1878

Esente da tassa
 Legge 263 del 9/4/1959

Visti

An-
~~Ab~~meldung 15. 12. 1960
 nach Italien
 Kantonspolizei Liestal
Witsler

An-
~~Ab~~meldung
 nach - 4. Feb. 1961
 Kantonspolizei Liestal
Hallerich

SAISON
 20. DEZ. 1961
 80 035 BL

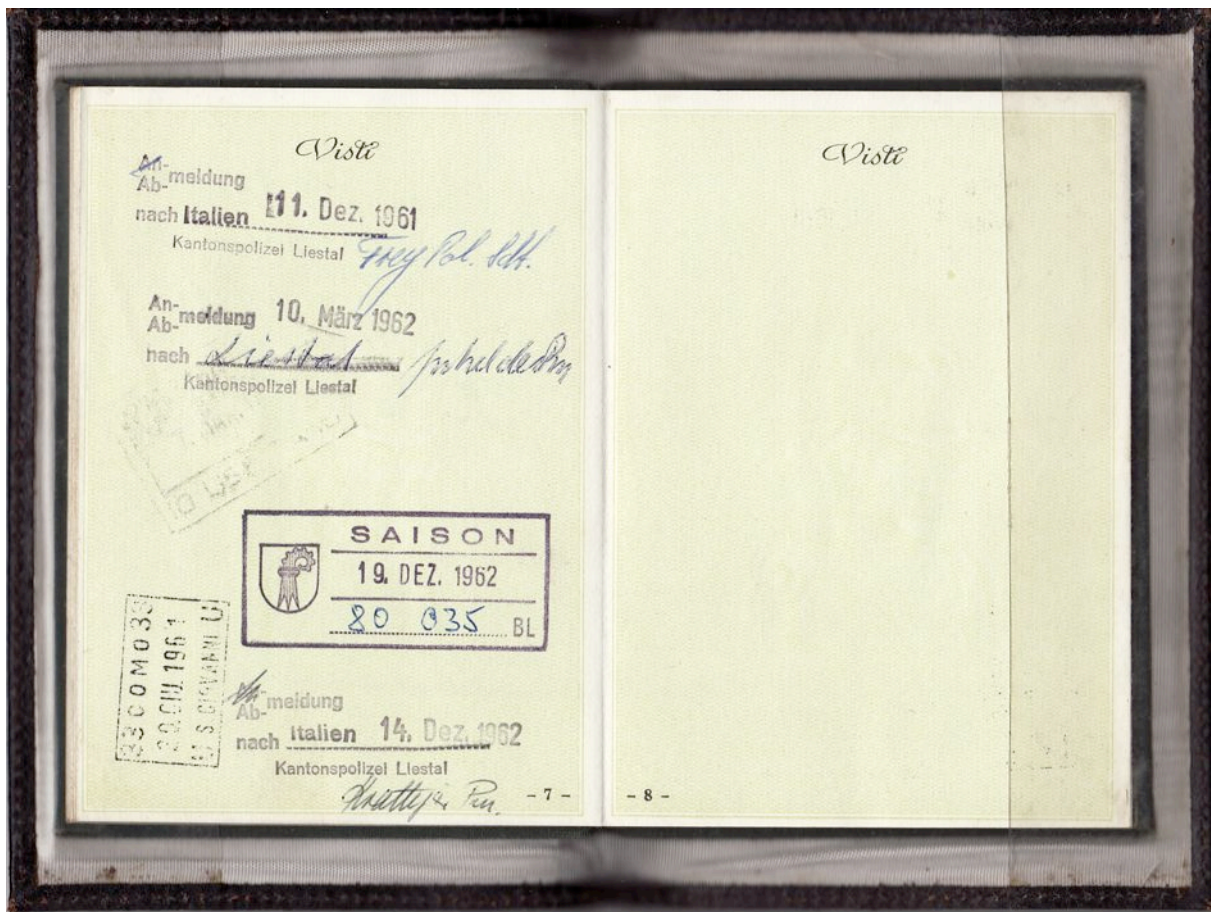


Fig. 7 – Particolari del passaporto di Roberto Furlan (materiale di Roberto Furlan)



L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto